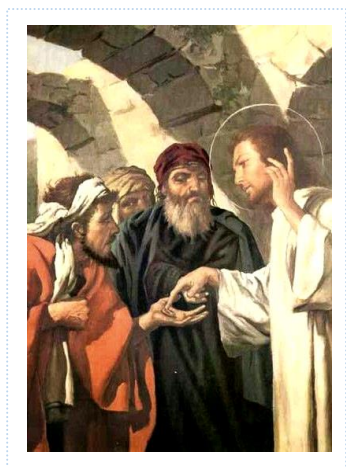


Anno A – 22 Ottobre 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv



RESTITUIRE A CESARE...

Dopo la serie di invettive con le quali Gesù ha accusato i capi spirituali del popolo di essere ladri e assassini – ladri perché si sono impadroniti del popolo e assassini perché hanno usato la violenza – c'è ora il contrattacco da parte di questi capi, che però hanno un problema. Gesù è seguito da tanta folla allora c'è bisogno di screditarlo. Il vangelo che leggiamo, al capitolo 22 di Matteo, versetti 15-21, è il primo di una serie di attacchi con i quali i capi religiosi, i capi spirituali tenteranno di screditare Gesù, gli tenderanno delle trappole per diffamarlo e screditarlo di fronte alla gente. “Allora”. E' la risposta dei capi spirituali alla denuncia che Gesù ha fatto con la parabola degli invitati alle nozze che hanno rifiutato quest'invito per motivi di interesse. “Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio” ... questa espressione nei vangeli ha sempre un significato negativo di un complotto contro Gesù ... per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandano farisei e erodiani: strana alleanza negativa, perché si detestavano. Gli erodiani erano del partito di Erode, che era un re fantoccio messo su dai romani, detestato dai farisei. Alleanza negativa perché ora hanno un pericolo comune. Gesù è pericoloso per entrambi, allora si mettono insieme per eliminarlo. “Maestro” ... attenzione a questo titolo, nel vangelo di Matteo è sempre in bocca agli avversari di Gesù o a coloro che gli sono ostili, ma fa parte di quel linguaggio curiale usato per addolcire quello che vogliono dire. “Sappiamo che tu sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità”. Quando si mette il valore dell'uomo come principio assoluto che regola la propria esistenza non si guarda in faccia a nessuno, non ci si cura dell'opinione della gente. Ed ecco l'insidia, “Dunque di' a noi il tuo parere”, il termine è all'imperativo non è una richiesta, ma un'imposizione, “E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?” Cos'era il tributo a Cesare? Da quando era stato nominato per la Giudea un procuratore romano nel VI d.C, c'era una tassazione per tutti, uomini e donne, dai 12 ai 65 anni. La domanda è tendenziosa perché proprio a causa della tassa c'erano state tante sollevazioni. La domanda è una trappola,

perché gli chiedono se è lecito o no pagare il tributo a Cesare. Se Gesù dice “Sì, è lecito pagare il tributo a Cesare” va contro la legge per la quale l’unico Signore del popolo è Dio. Se al contrario dice “No, non paghiamo” dichiara di essere un sovvertitore, un ribelle. Siamo all’interno del tempio, ci sono le guardie e Gesù può essere subito arrestato. Quindi Gesù come risponde si danneggia, sia che si dica favorevole, sia che si esprima contrario al pagamento di questo tributo. Gesù a bruciapelo dice: “Mostratemi la moneta del tributo”. Ed essi gli presentarono un denaro. “Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”. Usare i verbi giusti è mostrarsi all’altezza delle sfide: alla richiesta dei farisei di pagare o meno le tasse, Cristo risponde di rendere a Cesare ciò ch’è di Cesare. Rendere non è pagare, è restituire qualcosa dopo aver ricevuto qualcosa: è ridare dopo aver usato, è essere riconoscenti di un favore ricevuto. È dire grazie a Cesare di aver costruito una nuova superstrada, di aver fatto approvare la costruzione di un nuovo centro commerciale, di aver bloccato le speculazioni edilizie. Di ciò rendere grazie a Cesare è il primo passo per divenire buoni cristiani. Dunque “rendete a Cesare quello che è di Cesare” equivale a rispettate le ordinanze. Nella categorica risposta conclusiva di Gesù possiamo leggere tutti i temi che la tradizione ha fatto emergere di fronte a questo brano: la separazione tra potere politico e religioso, l’affermazione della positività dei beni ma del valore superiore e grandissimo dell’essere umano, il riconoscimento dell’immagine di Dio che è presente in ogni uomo e in ogni donna. Gesù vuole disinnescare una sintesi pericolosa: Cesare non è Dio. A Cesare vadano le cose, a Dio le persone. Cesare non ha diritto di vita e di morte sulle persone, non ha il diritto di violare la loro coscienza, non può impadronirsi della loro libertà. A Cesare non spetta il cuore, la mente, l’anima. Queste spettano a Dio solo. A ogni potere umano è detto: non appropriarti dell’uomo. L’uomo è cosa di un Altro, è cosa di Dio. Cosa intende Gesù con “ciò che è di Dio”? Certamente l’uomo, in quanto tale, non può appartenere allo stato. In un certo senso l’affermazione di Gesù ha anche un aspetto di esigenza, giacché a volte ciò che è dovuto a Dio è maggiore di quanto si deve allo stato. Se Dio esiste e l’uomo è creato a sua immagine – e questa è un’altra implicita verità sottintesa – allora la legge naturale che egli porta impressa in sé è superiore alle leggi statali. Dio quindi sta sopra anche al governo, perché Lui è unico e soltanto a Lui va l’amore, l’adorazione e il culto. Non si può divinizzare nulla che sia umano, per quanto grande e potente. Perciò Dio è al di sopra di tutto perché non si possono servire due padroni; a Cesare le cose di Cesare, ma a Dio le cose di Dio. Per questo il cristiano offre a Dio tutto se stesso in un culto spirituale. L’uomo non può dare il suo cuore, la sua anima a nessuna istituzione umana perché dentro di lui sta scritto

che appartiene al suo creatore. Dentro l'uomo sta inscritta la legge naturale che ha come fondamento l'amore ad immagine di Dio. L'uomo è a immagine di Dio ed è creato per Dio, perché è chiamato all'eternità. Gesù vuole disinnescare una sintesi pericolosa: Cesare non è Dio. A Cesare vadano le cose, a Dio le persone. Cesare non ha diritto di vita e di morte sulle persone, non ha il diritto di violare la loro coscienza, non può impadronirsi della loro libertà. A Cesare non spetta il cuore, la mente, l'anima. Queste spettano a Dio solo. A ogni potere umano è detto: non appropriarti dell'uomo. L'uomo è cosa di un Altro, è cosa di Dio. L'interpretazione che, a volte, si è dato separando Cesare da Dio, è che la Chiesa non dovrebbe "immischiarsi in politica", ma solamente badare al culto. Quest'interpretazione, però, è totalmente falsa, perché occuparsi di Dio non è solo occuparsi del culto, ma è occuparsi della giustizia e degli uomini, che sono figli di Dio. Pretendere che la Chiesa resti nelle sagrestie, che agisca come se fosse sorda, cieca e muta di fronte ai problemi morali ed umani del nostro tempo, è voler togliere a Dio quello che è di Dio. "La tolleranza che solo accetta Dio come opinione privata, negandogli, però il dominio pubblico (...) non è tolleranza, ma ipocrisia" (Benedetto XVI). Di fronte ad una politica ormai priva di sacralità e ridotta a personalismi e clientele come affidare il cuore e la mente dell'essere umano? La dignità umana ha bisogno di essere garantita da una nuova legge destinata a valere per l'intera umanità e non dai mutevoli interessi degli inaffidabili partiti, capaci non solo di produrre rancore e prendere le distanze dalle sofferenze della gente. Gli eventi tragici, le strade storiche senza uscita, le prove che ci troviamo a vivere, quello che non sappiamo spiegare e di cui non comprendiamo il senso, sembrano ancora oggi cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi e smentire la speranza del Vangelo, sembrano mettere in crisi la fede nella sua provvidenza e cura, rendere vana ogni preghiera e inutile ogni seme di bene che cerchiamo, a volte con fatica e nei tempi lunghi, di gettare nella storia. Ma Dio è più grande di tutto questo, ci chiede di avere fiducia nelle sue imprevedibili e imperscrutabili vie e rimanda al nostro cuore le domande che gli facciamo, ci richiama alle nostre responsabilità e impegni di fronte ai misteri della vita e a quelli del nostro cuore. La storia sembra a volte un grande trabocchetto che mette in scacco persino l'amore del Signore, ma continuiamo ad avere fiducia, certi che Lui ha sempre l'ultima parola, ed è una parola di benedizione e di verità.